

Emiliano
Bazzanella
Il Capitale
sorvegliante

Il neo-panoptismo globale

 Asterios

3,00 € N° 2

Volantini militanti ISBN: 978-88-9313-501-6



Indice: Introduzione, 3 • **1. Per una definizione relazionale del capitale.** 1.1 Il capitale è una “cosa”?, 4 • 1.2 La proprietà come formazione immunitaria, 6 • 1.3 La disuguaglianza, 8 • 1.4 Il debito come differimento, 10 • 1.5 Il ritorno, 12 • 1.6 *Il plus*, 13 • **2. Dalla parte del soggetto.** 2.1 Riassunto, 15 • 2.2 Il “luogo” del soggetto, 16 • 2.3 Le difese del soggetto, 19 • 2.4 Il soggetto parcellizzato, 21 • 2.5 Il narcisismo, 23 • 2.6 Il capitale, il soggetto e lo specchio per le allodole, 25 • 2.7 *The right to be forgotten*, 27 • **3. Capitale e digitale.** 3.1 Il digitale come immunizzazione del cumulo, 30 • 3.2 La transvalutazione delle merci: dal capitale-lavoro all’esperienza umana, 32 • 3.3 Il “neopanoptismo”, 36 • **4. Il capitale sorvegliante.** 4.1 Capitale, digitale, informazione, 39 • 4.2 La prospettiva immunologica, 43 • 4.3 Autodomesticazione e autoimmunizzazione, 45 • Bibliografia, 47

Emiliano Bazzanella, filosofo di formazione fenomenologica, si è occupato di autori come Heidegger, Husserl, Derrida, Foucault, Lacan, Merleau-Ponty, Deleuze e Guattari. Dapprima egli delinea una “fenomenologia echologica” e relazionistica ipotizzando che l’ontologia costituisca un “dispositivo” di tipo immunologico, storicamente determinato e tipico della società occidentale; successivamente elabora questa prospettiva inserendola nel contesto più ampio di una “fenomenologia del senso” e applicandola a una lettura della società tardo-capitalistica.

Tra i saggi più recenti: *Religio I. Senso e fede nel tardocapitalismo*, Mimesis, Milano 2010; *Filosofie della paura. Verso la condizione post-postmoderna*, Asterios, Trieste, 2012; *Come. Linee guida per una immuno-fenomenologia*, Asterios, Trieste 2015; *Il numero e il fenomeno*, Asterios, Trieste 2016; *Simbolo e Violenza*, Asterios, Trieste 2018; *Del fallimento. Simbolo e violenza II*, Asterios, Trieste 2019.

volantiniasterios.it è una pubblicazione della Asterios Abiblio Editore diretta da Asterios Delithanassis. • Prima edizione ottobre 2019.

©asterios abiblio editore, Trieste

www.volantiniasterios.it • **www.asterios.it** • posta: info@asterios.it
ISBN: 978-88-9313-501-6 (formato PDF)

QUESTA COPIA DEL VOLANTINO IN FORMATO PDF È STATA ACQUISTATATA
E SCARICATA LEGALMENTE DAL SITO DI VOLANTINIASTERIOS.IT?

Introduzione

Questo breve scritto racconta una storia. Quella di un capitale che non costituisce nella una essenza uno stock, un insieme di prodotti collettivi; e quella di un capitalismo il quale invece controlla, accumula e gestisce i capitali, cambiando sempre forma e metamorfizzandosi in figure sempre inattese e sorprendenti. L'ultimo capitolo di questa storia, almeno per il momento, riguarda il cosiddetto "capitalismo della sorveglianza", *surveillance capitalism*. Come afferma Shoshana Zuboff che ha divulgato questa terminologia, si tratta di qualcosa di *unprecedented*, qualcosa di inaudito: non si capitalizzano più cose, oggetti, prodotti, monete, banconote, bensì informazioni personali che riguardano i nostri sentimenti, i nostri desideri, le nostre emozioni, i nostri comportamenti (*behavioural data*). Si tratta invero di un'informazione subdola poiché ciò che viene captato e capitalizzato sono informazioni per così dire collaterali del nostro vissuto, una sorta di "rumore informativo" di cui siamo per lo più inconsapevoli e che viene analizzato, profilato e ridisegnato nostro malgrado. E così avviene che quando navighiamo in rete, abbiamo l'impressione di conoscere cose già note o quantomeno famigliari, mentre se desideriamo comperare qualcosa pare di trovarci innanzi al commesso virtuale perfetto, che conosce già i nostri gusti e le nostre preferenze.

Ci sono vari ingredienti in questo processo: un discorso sulla proprietà in senso ristretto ed allargato (che cos'è la proprietà e di chi sono i dati che vengono sorvegliati e sottratti?), un discorso sul carattere narcisistico, psicotico e "panoptico" della nostra società (cioè basato sul volere "vedere-sapere" tutto e, simmetricamente, sull'essere-visto e l'essere-saputo dall'Altro), un discorso che riguarda il grande inganno di questo nuovo capitalismo che, sotto il mantra di una nuova libertà e uguaglianza conquistate grazie ad internet, nasconde nuovi focolai di potere e nuove sperequazioni.

Non pensiamo tuttavia che un'analisi "classica" di questa nuova forma di capitalismo possa essere sufficientemente esplicativa: dob-

biamo in effetti ripensare al capitalismo come se fosse un sistema di senso rivoluzionario che svolge una doppia funzione, quella di autodomesticare e proteggere la comunità rispetto alle proprie interazioni e agli eccessi cumulativi che produce (ipotesi immunologica), e quella di crescere ipertroficamente conquistandosi un'autonomia la quale tecnicamente non necessiterebbe più dell'uomo (ipotesi post-transumanista). Questi due versanti della questione conducono ad un'analogia che pare all'impatto un po' azzardata: dal punto di vista strutturale e morfologico, il capitale e ciò che genericamente chiamiamo "digitale" sono assolutamente analoghi. In altre parole il processo di digitalizzazione che ha caratterizzato almeno l'ultimo trentennio del nostro tempo, corrisponde ad una nuova fase del capitale e del capitalismo, il quale non si fonda più sull'accumulo del denaro, reale o virtuale che esso sia, ma sui dati o, meglio, sui cosiddetti big-data. In breve, quando facciamo una ricerca su Google, guardiamo Wikipedia, giochiamo o facciamo qualche acquisto su Amazon, muoviamo una quantità infinita di dati che già nel loro puro movimento emulano quello dei capitali e si autovalorizzano. Il capitalismo è entrato cioè nella nostra esistenza e se è vero che ormai vediamo il mondo attraverso bit ed algoritmi, è parimenti vero che vediamo nostro malgrado il mondo con occhi capitalistici, come probabilmente non è mai avvenuto in nessun'altra epoca della nostra storia.

1. Per una definizione relazionale del capitale

1.1 Il capitale è una "cosa"?

C'è un gran parlare oggi di capitalismo, post-capitalismo, tardo-capitalismo, *surveillance capitalism*, capitalismo della sorveglianza; oppure – come potremmo denominare la situazione all'interno di una catena di definizioni – c'è una *giungla capitalistica*, un *jungle capitalism*; ma soprattutto c'è uno "spettro" non troppo nuovo che s'aggira sempre più inquietante nel mondo: il *capitale*. Così lo de-

finisce Marx nel *Manifesto*: “il capitale è un prodotto collettivo e può essere messo in moto solo mediante un’attività di molti” (Marx-Engels, 1948, p. 25). Il capitale rimanda ad una collettività, è un “prodotto” e quindi l’effetto di un’azione sociale e comunitaria. Non si tratta ancora di un possesso, ma di un “agire” che sfocia in un *factum*, in un fatto. Riscontriamo qui un discrimine che sembra chiarire le cose, ma in fondo pone delle varianti non prive di ambiguità: sono in gioco l’essere-con di una comunità, un operare collettivo più o meno organizzato e il consolidarsi del tutto in una “cosa”, in un “prodotto” a sua volta soggetto a manipolazione, uso, controllo. Ecco il primo elemento che vorremmo sottolineare: in gran parte delle narrazioni neo-liberiste, anti-capitalistiche e conservatrici il capitale sembra perdere il suo carattere sociale-dinamico per consolidarsi in una “cosa”, in qualcosa di “oggettivo” che “è” influenzando significativamente le società umane. Il capitale, insomma, “esiste” essendo qualcosa di potenzialmente tangibile e tendenzialmente concreto che si relaziona, talvolta traumaticamente, al soggetto. “È” un’istanza positiva (anche in senso etico), quasi taumaturgica, capace di sorreggere uno stato, una nazione, una comunità; “è” un demone che alligna nelle società occidentali e che crea disuguaglianze e sopraffazioni. “È”...

La natura di “cosa” del capitale emerge peraltro anche nella recente definizione che ne dà Thomas Piketty: “il capitale è uno stock. Corrisponde alla quantità totale posseduta in un determinato momento. Lo stock proviene dalla ricchezza acquisita e accumulata nel corso di tutti gli anni precedenti” (Piketty, 2013, p. 86). Sembra in apparenza un circolo vizioso: il capitale è lo stock delle ricchezze accumulate, le quali a loro volta costituiscono degli stock ulteriori. Si tratta quindi di uno stock degli stock, di un accumulo degli accumuli, dove probabilmente questi ultimi derivano da un’attività individuale, pur in un contesto sociale, mentre il capitale assume il ruolo di un’astrazione e, quindi, di un’istanza metafisica, una “cosa non-cosa” intersoggettiva.

Emergono evidenti contraddizioni, ma anche alcune suggestioni

per ridefinire il concetto astratto di capitale in senso relazionistico: queste suggestioni riguardano il carattere operativo-sociale del capitale e il suo derivare da un'attività di accumulo o, meglio, di *controllo* delle attività accumulatrici tipicamente umane. Non si tratta di un'idea così discosta dalla realtà: la tecnologia blockchain – quella che sta alla base del Bitcoin e delle altre criptovalute – non fa altro che identificare il capitale e la *transazione*, con tutti gli annessi sociali di sicurezza, condivisione, irreversibilità temporale. Il cumulo non è altro che un blocco, cioè un certo numero di transazioni crittografate, il quale rimanda ad altri blocchi e ad altri ancora, in un processo infinito ma controllato. Il valore che ne consegue è soltanto quello del mantenimento della transazione e della sua securizzazione, ovvero ciò che crea effettivamente valore consiste nel fatto che la transazione esista, sia temporalizzata ed integri – in modo astratto – un incontro con l'Altro.

Considerare invece il capitale come “cosa” costituisce ciò che chiamiamo capitalismo, cioè quel sistema di senso che ha quale fine l'immunizzazione e l'implementazione parossistica dell'attività cumulativa. Quindi, anticipando un po' la nostra riflessione, possiamo dire che *il capitalismo è quel pensiero, quel movimento di senso che considera il capitale una “cosa”*. *Il capitale è invece un operatore relazionale che accumula e, nello stesso tempo, istituisce delle enclaves (proprietà), opera delle esclusioni (disuguaglianze) e tende ad iterarsi in modo eccessivo*. Il capitalismo viene meno a se stesso allorché oblia la propria natura transattiva per soffermarsi sugli oggetti e sulle plus-valenze oggettualizzate che sono appena un effetto delle transazioni, mentre al contempo enfatizza i risvolti negativi di siffatte transazioni. In breve, il capitalismo si focalizza sul carattere oggettivo e plus-valente del capitale, gestendo e governando le disuguaglianze e le esclusioni che attorniano la proprietà.

1.2 La proprietà come formazione immunitaria

Non abbiamo accennato al “controllo” casualmente: una relazione

fondamentale che costituisce il soggetto può essere sintetizzata dalla preposizione “con”. Noi veniamo al mondo “con gli altri”, “con un mondo”, “con degli oggetti già prodotti da altri uomini”, etc., cioè veniamo “alla” molteplicità; e il nostro modo d’essere nella molteplicità è a sua volta quello di creare incessantemente dei concatenamenti di cose, parole, numeri, esperienze. Un bambino, a pochi mesi di vita, non appena riesce ad afferrare degli oggetti, mette in atto tutto un susseguirsi di operazioni di raccolta, accumulo, divisione degli stock, appropriazione e sottrazione: sposta i suoi giochi prima in un angolo della sua stanzetta, poi li differenzia in sottogruppi per infine ricomporli in un cumulo ancora più grande. L’uomo, in sintesi, è per sua natura *cumulativus* e ciò non può avvenire che nell’ambito di una comunità, ossia di un essere-con-gli-altri.

Ma non solo: quest’essere cumulativo è anche caratterizzato dall’eccesso, da un raccogliere oggetti, spazi, persone in maniera superiore al bisogno. L’uomo è territoriale, per cui accumula territori; è *faber* per cui crea e produce manufatti in guisa incessante; è sociale per cui opera sempre in gruppi e comunità. Quella invece che chiamiamo *proprietà* non costituisce un elemento primo, basilico e fondamentale, bensì una forma di immunizzazione degli eccessi cumulativi, inoculando strutturalmente delle differenze, delle inclusioni e delle esclusioni, delle necessarie sperequazioni. L’organizzazione del mondo in proprietà, siano esse materiali o immateriali, corrisponde ad una necessità immunologica di *difesa* e di *controllo* nel confronto delle accumulazioni; e il capitale, a sua volta, costituisce un’immunizzazione dei cumuli di proprietà, attraverso un movimento che paradossalmente corrisponde ad un esproprio, cioè una vera e propria astrazione del cumulo concreto posseduto attraverso la sua valorizzazione in denaro.

Dunque, il capitale non è uno stock; lo stock, il cumulo sono già l’effetto del capitale come operatore astrante e funzionale che fa circolare i cumuli, rendendoli commensurabili e mettendoli in relazione. Nell’epoca attuale questo scambio relazionale ha preso ad

esempio la forma del rapporto credito-debito, con tutti gli effetti di assoggettamento ed asservimento sui quali torneremo. Dalle scuole dell'obbligo alle esequie tutto ormai si determina in una contabilità doppia del dare-avere.

1.3 La disuguaglianza

Sin qui il capitale ha messo in gioco almeno due versanti relazionali: il “con” e l’ “in”. Il capitale non può essere che il frutto di un'azione collettiva e, quindi, ha una valenza sociale; nella misura in cui, per ragioni immunitario-difensive, si articola in proprietà, esso istituisce l'essere a casa-mia, nonché le nozioni di prossimità e di familiarità spaziale (il latino *prope* significa eloquentemente “prossimo, vicino”, ma anche il latino *cum* rimanda ad una certa similarità). È probabilmente difficile pensare allo spazio organizzato dal capitale, anche perché ciò contraddirebbe le tesi marxiane sulla proprietà borghese quale effetto dello sfruttamento nei confronti dei lavoratori. Eppure negli stessi concetti di capitale familiare, capitale societario, capitale nazionale, etc. la proprietà in quanto rapporto immunitario talora esuberante con il “luogo”, svolge un ruolo preminente e costituisce forse il paradigma di ogni capitale. Le problematiche relative all'immigrazione e alle paure che essa evoca sono probabilmente motivate da questa strana affiliazione cosicché quando parliamo di “terra”, di “casa”, di “frutto del lavoro”, parliamo sempre di qualcosa di “proprio”, del “mio” inalienabile per diritto, di una “proprietà” che ha anche un preciso connotato topologico.

C'è tuttavia un'ulteriore relazione che riguarda l'operatore-capitale e che abbiamo tentato di sintetizzare con la preposizione greca *διά* che indica un attraversamento, un “tra”, ma anche una separazione, una disgiunzione: nell'attività di accumulo e di controllo degli accumuli è implicito dunque un elemento di differenza e disuguaglianza. La differenziazione fa sì che ci sia un *ordo rerum* nel caos cumulativo e che questo *ordo rerum* si articoli nella quan-

tificazione numerica e, successivamente, nella monetizzazione, di qualsiasi forma essa sia. Pare evidente, dunque, che in presenza di cumuli indifferenziati, la possibilità di una valutazione quantitativa e qualitativa renda più addomesticabili questi eccessi, rendendoli commensurabili, scambiabili, in breve: controllabili. Probabilmente, prima ancora del denaro, il cumulo ha imposto la necessità immunologica della matematizzazione, aprendo così la strada a quella che sarà la “digitalizzazione” (cfr. § 3) e prima ancora alla valorizzazione tramite il denaro.

Ci stiamo muovendo qui ad un livello quasi fenomenologico – e quindi non politico-economico, né tanto meno sociologico – per tentare di rintracciare per così dire quegli *a priori* che hanno innervato il capitalismo dagli albori sino ad oggi. In questo senso la differenza, la sperequazione sono iscritte nella relazione di accumulo e nelle strategie immunitarie che l’uomo, storicamente e forse inconsciamente, ha attivato per difendersi dagli eccessi degli oggetti e degli spazi. Il *nomos*, cioè la legge, come elemento connaturato al capitale (eco-nomia) palesa la medesima ambiguità secondo Karl Schmitt: questa parola indica infatti nello stesso tempo un’appropriazione primaria e un accumulo territoriale; una distribuzione e quindi una differenziazione che consente lo scambio e la comunicazione all’interno della comunità; infine una produzione (dal latino: *pascere*), cioè la manifattura di cose ed oggetti, con la loro accumulazione. *Nomos* e capitale, dunque, tendono costitutivamente ad integrarsi e prima che riguardare il male e il bene, il pio e l’empio, il giusto e l’ingiusto, implicano una certa strategia immunitaria di gestione degli stock eccedenti, strategia rispetto alla quale lo sfruttamento dei molti da parte di pochi, le disuguaglianze distributive, i vari asservimenti del soggetto non sono che delle parziali disfunzioni nell’ambito di un progetto immunologico molto più ampio. “La parola greca che misura la prima misurazione, da cui derivano tutti gli altri criteri di misura: la prima occupazione di terra, con relativa divisione e ripartizione dello spazio; la suddivisione e distribuzione originaria, è *nomos*” (Schmitt, 1974, p. 54).

1.4 Il debito come differimento

Sin dagli albori, dunque, il capitale è relazionale, è un modo – mediato – di essere in rapporto con l'Altro. Il dono costituisce probabilmente uno degli indizi di questa matrice relazionale. Nel termine stesso di *communitas*, comunità, risuona il termine *munus* il quale implica nel medesimo tempo il dono appunto, nonché una certa obbligazione normativa che implica la restituzione del dono stesso. La radice indo-europea del latino *habere*, avere, è gha-b, *portare* dalla quale derivano con una certa sorpresa il tedesco *geben*, dare e l'inglese *gift*, regalo; ma un'altra radice *sah-* allude a un *tenere* donde il greco *ècho*=*saho*. Il possesso insomma è legato a un ricevimento-trattenimento e a un dono "portato" dall'Altro, il quale però deve essere contraccambiato, cosicché colui che è stato "onorato" dal dono è tenuto a restituirlo, in un meccanismo primitivo di credito-debito e in un movimento socializzante che sembra anticipare la circolazione delle merci di Marx.

Assistiamo all'introduzione di ulteriori afferenze semantiche: il credito, quindi un rapporto fiduciario, di *trust*, quasi di fede per cui c'è un affidamento; il debito, quindi un dovere che implica anche dipendenza, obbligazione ma anche connessione, collegamento; una comunità che si radica su un *habitus*, un'abitudine che sfocia in un'etica, ossia in una norma di comportamento. In altre parole il modo con cui ci relazioniamo socialmente agli altri è uno scambio e una transazione di cumuli che realizzano un determinato tempo e una non coincidenza. Il debito non viene mai saldato immediatamente, ma grazie alla fiducia reciproca si crea uno spazio sociale di differimento, un prendere-spazio e un prendere-tempo che libera il soggetto dall'assillo comunitario. Nello stesso processo, c'è una fissazione del tempo, un *timestamp* come s'usa dire nella terminologia dei database, che si pone alla base per la formazione di ulteriori cumuli (l'aggio, le commissioni per i blocchi, le commissioni per le transazioni, etc.).

All'interno di una molteplicità noi utilizziamo i surplus cumu-

lativi per attivare delle relazioni intersoggettive il cui fine è quello di differire spazio-temporalmente il saldo, creando uno spazio fiduciario che è simultaneamente una presa di distanza e un rimanere legati all'interno del gruppo. Il termine "fede", dal latino *fides*, rimanda in effetti ad una funicella, ad un "legare" da cui anche l'inglese *bind*, nastro o vincolo o il tedesco *binden*, legare o rilegare. Il termine inglese *trust* indica una fiducia che è anche legame più o meno occulto, donde il termine tecnico anti-trust, il cui significato è ormai noto. In breve si apre uno spazio "vincolato" o immunizzato di libertà individuale all'interno di una comunità fondata sul *munus* e sulla *fides*.

Possiamo così osservare che quando parliamo di capitale, convochiamo tutta una serie di meccanismi immunitari che riguardano l'uomo in quanto essere sociale che cerca di proteggersi da se stesso, dalla propria esuberanza cumulativa, dalla propria aggressività, creando degli spazi franchi e "liberi" (parzialmente scevri da vincoli) i quali, tuttavia, mantengono allo stesso tempo la coesione sociale attraverso le transazioni. Nella medesima misura in cui si instaurano disuguaglianze e differimenti, s'innescano dei meccanismi compensativi di aggregazione e comunione, in una continua dialettica tra il "con" della molteplicità cumulativa, dell' "in" della proprietà e del $\delta\iota\acute{\alpha}$ del debito. Per tali ragioni il capitale è sempre asimmetrico e crea continuamente degli spazi di crisi nella misura in cui si instaurano disuguaglianze, dipendenze e differimenti: "il soggetto indebitato effettua contemporaneamente il lavoro salariato e il lavoro su di sé necessario affinché egli sia in grado di promettere, di ripagare i debiti, di assumere su di sé la colpa connessa all'indebitamento. (...) È qui che l'asimmetria tra creditore e debitore diventa palpabile: l' 'imprenditore di sé' è più attivo del soggetto della precedente, e più disciplinare, modalità di governo; tuttavia, privato com'è della capacità di amministrare il proprio tempo o di giudicare i propri comportamenti, la sua autonomia è severamente limitata" (Žižek, 2014, p. 53).

1.5 Il ritorno

Il capitale ri-torna. Lo spettro è *revenant*, redivivo, osserva Jacques Derrida: la sua caratteristica è quella di avere un passo in più, di eccedere nell'iterazione, di ripresentarsi quando meno ce l'aspetteremmo. Se costituisce una forma di immunizzazione dei cumuli, l'immunizzazione medesima costituisce un nuovo cumulo o molteplicità, e così via all'infinito. Il primo passaggio è il controllo del cumulo attraverso un processo di astrazione, che ne fa un "ente" e perciò qualcosa che può essere concettualizzato e più facilmente manipolato. Ma a loro volta i capitali, iterati più e più volte, assumono una consistenza reale e si trasformano in un nuovo cumulo. Nell'iterazione, il capitale, da semplice finzione immunitaria, assume una consistenza ontologica ed inizia ad avere degli effetti reali. Nell'economia digitale possiamo pensare ad una saturazione dei meta-server e alla necessità di sovrastrutturare gli apparati tecnologici con un incremento non indifferente dei costi energetici: l'eccesso di dati-capitale abbisogna di una ristrutturazione delle strategie di cumulo, con nuove tecniche di criptazione, compressione, securizzazione, etc., tutto affinché la transazione, il rapporto *tout court*, possa divenire quasi-reale con la marca dell'irreversibilità e dell'immutabilità temporale. Gli antichi riti religiosi come la comunione, il matrimonio, etc., miravano a consolidare una transazione tra soggetti che sia garantita, fiduciaria nel tempo e irreversibile; e in effetti anche l'economia finanziaria classica ci fornisce un chiaro esempio di questi passaggi: la singola "azione" costituisce una forma di immunizzazione attraverso la proprietà di una serie di accumulazioni di capitale di una determinata società quotata in Borsa. Essa è un'entità simbolica che storicamente si riassumeva in un foglio di carta ed ora si è smaterializzata in una serie di bit gestiti in *cloud computing* e in database organizzati in blockchain, ma la sua ripetizione, lo scambio e l'ipervalorizzazione ne hanno fatto qualcosa di sostanziale, che possiede una consistenza. L'azione, da semplice processo simbolico di sostituzione, è divenuta qualcosa

di reale che può essere accumulata e a sua volta ri-simbolizzata o “sur-codificata” in vari modi (i cosiddetti derivati): la crisi del 2008, oltre ad una crisi globale del debito e del sistema bancario, ha evidenziato come un semplice gioco di immunizzazione dei cumuli può comportare effetti decisivi nella realtà, addirittura a livello planetario.

Ogni movimento di questo tipo – ma potremmo parlare anche del denaro e dei suoi processi di smaterializzazione e di ulteriore cumulo – si profila come un ritorno. E ogni ritorno possiede una valenza rivoluzionaria, istituisce un nuovo mondo e nuovi scenari. Il capitalismo come sistema di senso che immunizza il capitale costituisce pertanto un’istanza prettamente rivoluzionaria ed ogni rivoluzione non può che essere riassorbita nel capitalismo. *Ciò che si rivoluziona sono le modalità di transazione e di rapporto*, ovvero il con-essere dell’uomo nella sua essenza.

1.6 Il *plus*

C’è infine un ultimo asse relazionale: oltre al “con” della molteplicità, all’ “in” della territorializzazione e della proprietà, al *dià* della differenza, della disuguaglianza e del differimento, al “ri” del ritorno, della deterritorializzazione e dell’azione rivoluzionaria sulla realtà, dobbiamo maneggiare anche una relazione che riguarda tutte le precedenti e che con Alan Badiou possiamo definire un “operatore” dell’eccesso. Grazie ad esso invero ogni singolo movimento di difesa, tende ad eccedere e debordare, creando così la necessità di nuove azioni immunitarie e di continui ri-torni. Se il “con” della molteplicità e del cumulo non fosse così esuberante, non avremmo ad esempio quel sur-plus della produzione e della demografia che si pone alla base di ogni capitalismo, cioè di ogni gestione dei cumuli. La disuguaglianza non assumerebbe quel connotato così negativo, ma sarebbe semplicemente un fattore di ordinamento sociale che rispetta le singole differenze e, quindi, gli individui nella propria singolarità. L’ “in” si trasformerebbe in un semplice “abitare” la

terra e non nel sistema dei possessi e delle sperequazioni fondiarie. Il “ri” manterrebbe la sua semplice funzione di rassicurazione (il “ritorno” della mamma evocata dal gioco del rocchetto di Freud, ad esempio) e non avrebbe assunto le fogge di una rivoluzione continua che tutto cambia e tutto fagocita.

Il problema, dunque, non si situa soltanto a livello delle singole relazioni e delle forme difensive messe in atto, ma della generica tendenza all'eccesso che conduce al plus-valore e, quindi, alla creazione infinita di ulteriori cumuli. Ogni transazione costa energia e quindi deve monetizzarsi in un plus-valore che a sua volta andrà nuovamente a cumularsi. In questo senso, pensare ad un esaurimento del capitalismo non rappresenta un'utopia, ma un'errata fantasia: se ci potrà essere un cambiamento dell'orizzonte di senso nel quale nostro malgrado viviamo, questo dovrà passare attraverso la modificazione delle pratiche di soggettivazione che comunemente alla fin fine sono alla base dei processi cumulativi. Detto altrimenti è soltanto attraverso una specifica pratica soggettiva che si potrà aprire uno spazio di emancipazione e questa pratica dovrà avere a che fare con un'immunizzazione dell'eccesso che non sia quella semplicistica del cumulo capitalistico. Il *plus* è probabilmente legato a fattori antropologici, nonché genetici, manifestandosi sin dall'infanzia con una certa predilezione-paura nei confronti dell'altezza: “ogni bambino sperimenta, nel rapporto con la madre, un alto (*Oben*) presimbolico e sovraspaziale, verso il quale solleva lo sguardo ben prima di imparare a camminare. anche il padre e i nonni sono ‘là in alto’ (*da oben*), ben prima appunto che il bambino inizi, nei suoi giochi, a costruire torri di mattoncini sovrapposti e a mettere un ultimo mattoncino, il più alto, sopra a tutti gli altri. (...) Dal gesto *infantile* di ‘sollevare lo sguardo’ verso i genitori e gli adulti in genere, tra i quali vanno annoverati, in particolare, gli eroi culturali e chi trasmette il sapere, si sviluppa un sistema di coordinate psicosemantiche caratterizzato da una marcata dimensione verticale. Si potrebbe quasi dire che il mondo della psiche infantile sia monarchico” (Sloterdijk, 2009, p. 140). Secondo il filosofo tede-

sco Peter Sloterdijk, insomma, una certa tendenza alla verticalità è costitutiva dell'essere-uomo, sin dall'infanzia, così come una tendenza all'arricchimento inesauribile e di tipo compensatorio: "il materiale di partenza, per ogni serie di metamorfosi del lusso nelle culture locali e nelle sue elaborazioni esplicite nella civilizzazione contemporanea, va ricercato nella seconda parte della gestazione umana, nella quale il lattante, nella misura in cui si corrisponde in modo adeguato ai suoi bisogni preformati sul piano evolutivo almeno in una certa misura, soggiorna in una situazione di nicchia simile a quella uterina, come polo junior del campo madre-figlio. Egli si trova lì non semplicemente come un gioiello nel proprio astuccio. (...) Perciò, la ricchezza viene esperita come un trascendentale materiale e come qualcosa che semplicemente c'è; la si può collocare sullo sfondo come qualcosa che c'è e rispetto al quale non ci sono smentite. Essa agisce, in quanto tale, da condizione di possibilità del mondo" (Sloterdijk, 2004, pp. 720-721). L'uomo viene al mondo nella ricchezza e nell'abbondanza quali dati primari della sua esistenza futura. Se quindi vogliamo osare una definizione alternativa del capitale dobbiamo dire, seguendo queste suggestioni, che esso deriva dalla tendenza innata dell'uomo ad eccedere verso l'"alto" in tutte le sue manifestazioni esistenziali e a recuperare una ricchezza da sempre perduta: tutto ciò che chiamiamo con le etichette di metafisica, trascendenza, progresso, evoluzione, crescita, etc., non sarebbero che un derivato capitalistico proveniente da un'univoca propensione antropologica al "più", al *plus* e alla riconquista di una ricchezza infantile probabilmente legata ad un immaginario mai realmente vissuto.

2. Dalla parte del soggetto

2.1 Riassunto

Abbiamo sin qui trattato il capitale molto formalmente. Si tratta di una serie di relazioni o transazioni che riguardano oggettivamente

la specie umana, e forse non solo. Esso controlla e organizza delle relazioni essenziali che riguardano il soggetto: il “con” delle molteplicità che caratterizzano la vita umana nella sua tendenza alla socialità e all’accumulo degli oggetti e dei ricordi, l’ “in” che riguarda semplicemente il “dove siamo?” al di là di ogni geo-localizzazione o cartografia, il *dià* che consente il nostro riconoscerci come individui e consente la categorizzazione della realtà in concetti, generi, cose, etc., il “ri” che rende possibile la memoria ma che soprattutto rassicura dando stabilità al mondo in cui viviamo. Ebbene, che lo accettiamo o meno, il capitale presenta la medesima struttura relazionale di qualsiasi rapporto interpersonale e, quindi, un po’ paradossalmente, caratterizza il nostro essere nel mondo. *Dove c’è transazione o relazione, ivi c’è il capitale*. Non si tratta di un fattore economico, o non soltanto, né tanto meno dell’indice di un movimento di senso eccessivo che genericamente chiamiamo capitalismo: Félix Guattari accenna ad una sorta di operatore semiotico a-significante, cioè a un’istanza che presenta una struttura relazionale simile ad altri sistemi come ad esempio i linguaggi matematici, i diagrammi, gli algoritmi, la musica. Non ci sono significati da veicolare, né narrazioni o racconti, bensì strutture relazionali che sono in grado di agire direttamente nella realtà. L’uomo è nella sua natura “capitaliforme”; il problema insiste nell’aberrazione capitalistica che, invece, istituisce sensi, significati, gerarchie, differenze ed asservimenti. Sul problema del capitalismo, soprattutto nella sua nuova veste “sorvegliante” torneremo in seguito: per ora ci limitiamo ad osservare che esso deriva da un “eccesso”, un “plus” all’interno di una determinata struttura relazionale che privilegia l’asse originario madre-figlio e rilegge metaforicamente le ragioni fisiologiche dell’accrescimento e dello sviluppo.

2.2 Il “luogo” del soggetto

Sino a questo punto, pare che sia stata rimossa la figura del soggetto. Al contrario, proprio quando si parla di capitalismo, si tende